

## L'APERTURA DEL PERDONO

Daniela De Leo

Nel discorso filosofico internazionale contemporaneo, anche prima dell'avvento di Papa Francesco, che ha dato a questo tema, soprattutto con l'indizione del Giubileo della Misericordia, un impulso formidabile, il tema del perdono ha sempre avuto una rilevanza fondamentale. Ecco perché con questo numero monografico sul *Perdono* i saggi ospitati nella nostra Rivista si prefiggono come scopo quello di contribuire a tale dibattito.

L'intento è di "attrezzare" il lettore perché possa rintracciare le potenzialità e le possibilità di rielaborazione semantica che lo stesso termine "perdono" dischiude.

Punto di partenza la *Lettera Apostolica* redatta a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia: "E tutti uscirono di scena. Soli restarono Lui e lei; restò il Creatore e la creatura. Restò la Miseria e la Misericordia, lei consapevole del suo reato e Lui che ne rimetteva il peccato" queste parole del commento di Sant'Agostino al Vangelo di Giovanni, rappresentano l'icona di quanto celebrato nell'Anno Santo.

Perché partire da quell'episodio per spiegare il senso del perdono, e soprattutto perché il perdono può trovare un senso in questo incontro tra l'adultera e il Signore?

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori, i quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr. Gv 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr. Ef. 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente. Il perdono diventa sigillo tra i due

protagonisti, si proietta nel futuro di un progetto di vita diverso, ma ha anche una potenzialità celata: perdonare per riconoscersi misericordiosi. Perdere la dimensione storico-oggettiva del giudicare per assumere quella storico-attuativa del mettersi in ascolto prima in se stessi e poi degli altri. “Via da voi ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria! Siate invece benevoli misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo” (Ef 4:31-32).

La dimensione del perdono prende forma: è uno spazio in cui c'è un incontro profondo tra i due protagonisti, una intesa in cui ci si sente accolti, accettati, non un semplice “far finta” che ciò non sia mai accaduto, ma riconoscere che ciò che è accaduto deve essere distinto. Il perdono occupa uno spazio, ma anche un tempo. Non è però il tempo del presente, dell'ora in cui si riconosce l'errore e si dona il perdono, ma il tempo del futuro. Sì, il perdono è da collocarsi nel futuro. L'atto del perdonare proietta entrambi i protagonisti – la peccatrice e il Salvatore - in una dimensione futura. Ciò che è ora stato perdonato è *diviso* da ciò che è stato ed è direzionato nel futuro, in un vivere *diversamente* da prima. L'essenza del perdono consiste nel restituire la capacità di agire a colui che rischierebbe di restare inchiodato all'azione compiuta, se non gli si offrisse la possibilità di diventare qualcosa di diverso da ciò che ha fatto. Nel perdono c'è l'irriducibilità di ognuno ai suoi fallimenti. Perdonare infatti non vuol dire solo ricostruire una relazione interrotta in seguito a un'offesa: si tratta di riaprire per l'altro le relazioni di vita.

“Il perdono instaura un'era novella, istituisce nuovi rapporti, inaugura una vita nova. La notte della colpa, nel graziato, presagisce una nuovissima aurora; l'inverno del rancore in colui che grazia, annuncia una nuovissima primavera”<sup>1</sup>.

Per conoscere il perdono occorre, dunque, sperimentarlo. Il provare misericordia, cioè quel sentimento di pietà e di comprensione, spinge al perdono. La misericordia spinge verso il perdono e predispone, prepara, fa comprendere ed amare colui che perdoneremo, libera dall'odio e dal rancore.

Il perdono inizia da se stessi per potere essere donato, questo il fondamento del termine, di cui il rimando etimologico chiarisce il senso. Perdono dal latino medievale *perdonare*, comp. di *për* rafforzativo e *donāre*. Questo rafforzativo ci fa comprendere che il termine perdono non rimanda ad un semplice condonare – rimettere i peccati, ma ad un processo di “sentire se stessi”, come attanti del donare incondizionatamente. Il perdono infatti non è un semplice “fare pace”, un “non rispondere alle offese”, ma è un atto volontario incondizionato e gratuito: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23:33).

Perdonare fino a “settanta volte sette” (Mt 18:21-22) risulta così educativo per un formarsi etico.

Il perdono si applica a ciò che deve essere perdonato, non scusato, si può dunque occupare solo di ciò che va oltre la semplice scusa, perché non si cura di giustificarsi dato che non può fornire ragioni a suo favore. Esso

---

<sup>1</sup> V. Jankélévitch, *Le pardon*, Aubier - Montaigne, Paris 1967, trad. it di L. Aurigemma, *Il perdono*, I.P.L., Milano 1968, p. 215

perdona a chiunque, all'uomo in quanto uomo non secondo le sue particolari determinazioni. Il perdono, come l'amore, "perdona qualunque cosa indistintamente, così come perdona a chiunque; perdona tutto a tutti e non si attarda a far distinzioni fra le colpe gravi e le colpe leggere"<sup>2</sup>.

Si è capaci di perdonare, se si è stati perdonati, cioè si è in grado di comprendere cosa sia il perdono solo nella misura in cui abbiamo una certa esperienza del perdono, ricevuto ed esercitato nella realtà quotidiana. Perdonare non è un semplice *saldare un debito*, ma ricostruire sulle *rovine* di una richiesta. Infatti il perdono si costruisce sul dialogo tra colui che chiede il perdono e colui che risponde a tale richiesta. Dunque il perdono aiuta a ricostruire, in quanto aiuta colui al quale si perdona a comprendere se stesso, ad accettarsi, a rinunciare alle proprie rivendicazioni relative all'esaltazione e all'umiliazione. Ma tale cammino, lo scandire di tali tappe, è un perdere qualcosa, è un cambiare. Un guardare con *occhi diversi* l'oggettività dell'accaduto, non orientarsi verso la colpa, ma scorgere l'altro come altro da se, entrare nel conflitto delle interpretazioni, per riemergere con una ermeneutica della compassione: dare alla *peccatrice* la possibilità di entrare nella dimensione dell'essere salvata.

È questa l'apertura che la riflessione diversificata e articolata nel presente volume offre al lettore: perdonare è un *per -donare*, cioè sperimentare il donare se stessi quale modello per interrogare gli eventi.

---

<sup>2</sup>Ivi., p. 141

Si perdona l'offesa non nel momento in cui viene impressa sulla propria carne la cicatrice dell'offesa ricevuta e grava come un peso, ma quando si avverte la leggerezza del proprio essere, è questo il *vivere diversamente* da prima, quell'essere misericordati che crea il circolo salvifico del perdono, *misericordati per misericordiare*.